



Heteroglossia n. 15

Percezione ed esperienza del confine

a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 15

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone, Maria Laetitia Zanier.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Giorgio Cipolletta (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Dalhousie University Halifax), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata), Maria Laetitia Zanier (Università di Macerata).

ISSN: 2037-7037

isbn 978-88-6056-504-4

Prima edizione: dicembre 2017

©2017 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Indice

- 7 Hans-Georg Grüning
Introduzione

Parte prima Confini territoriali e geopolitici

- Simona Epasto
17 Israel, “Land of Border” without Borders. Is the indeterminacy a point of strength or weakness?
Mathilde Anquetil
39 Perceptions de la frontière franco-italienne: passoire, passeurs et laissez-passer, perspectives croisées

Parte seconda Confini politici

- Ronald Car
95 L’utopia dell’“orizzonte chiuso”: progetti per il riconfinamento dell’*homo urbanus* nella Repubblica di Weimar
Natazia Mattucci
121 Sconfinamenti: Hannah Arendt e Günther Anders tra vita e pensiero
Gianluca Vagnarelli
145 Foucault e i confini del governo: la governamentalità

Parte terza Confini sociali

- Alessandra Keller-Gerber
167 Franchir les frontières visibles et déjouer les frontières invisibles. Le récit d’établissement de Wiebke, étudiante allemande diplômée de l’université bilingue de Fribourg en Suisse

- Isabella Crespi, Claudia Santoni, Maria Letizia Zanier
 181 Between Genders and Generations: Migration and Families in Contemporary Italy
- Parte quarta
 Confini letterari
- Marcello Verdenelli
 211 Per una identità culturale del confine
- Sara Bonfili
 225 Il “bassomondo” di Cavazzoni e il “silenzio” dell’aldilà di Benati: quando il confine non c’è, e si racconta
- Antonella Gargano
 239 Soglie
- Anna Maria Carpi
 251 I confini dell’immaginazione. Il caso del Guiscardo di Kleist
- Graciela N. Ricci
 257 “Il Congresso del Mondo”: i confini paradossali di Jorge L. Borges
- Sigurd Paul Scheichl
 283 Pierre Kretz’ *Le gardien des âmes* - Roman einer Grenzregion
- Hans-Günther Schwarz
 301 „Diabolische und verderbliche Enthemmung“: „aufgehobene Grenzen“ in Thomas Manns *Doktor Faustus*
- Maria Paola Scialdone
 315 L’estetica del confine nell’opera di Theodor Fontane. Appunti per una rilettura di *Effi Briest* tra medium letterario e filmico
- Giampaolo Vincenzi
 343 L’esperienza del confine nel “primo” Girondo
- Giorgio Cipolletta
 361 Translingua. *La gelosia delle lingue* polifoniche di Adrian Bravi
- 389 Abstract

Gianluca Vagnarelli

Foucault e i confini del governo: la governamentalità

Riassunto

La riflessione sulla governamentalità, sviluppata da Michel Foucault in particolare nei corsi tenuti al Collège de France della fine degli anni Settanta, segna un significativo allargamento del tradizionale campo della politica come arte del governo. In particolare, Foucault andrà oltre il significato ristretto del governo quale esercizio della sovranità politica per affermare come al suo interno debbano essere ricondotte pratiche molteplici. In questa direzione, la governamentalità prenderà la forma di una politica poco politica che trasforma il “fuori” della politica nel suo asse di intervento principale. La politicizzazione foucaultiana testimonia così l’oltrepassamento di confini consolidati nella storia del pensiero politico e, segnatamente, del classico dualismo tra sovranità statale e soggetto di diritto nella direzione di una politica come campo aperto ed in continua ridefinizione. Di una politica, in definitiva, che fa della connessione con l’impuro e con ciò che tradizionalmente non le appartiene la sua stessa ragion d’essere.

Abstract

The concept of governmentality developed from Michel Foucault particularly in his courses held at the Collège de France at the end of seventies, marks a significant enlargement of the traditional field of politics as art of government. In particular, Foucault goes beyond the significance of the government as exercise of political sovereignty to affirm that in government should be included multiple practices. In this direction, the governmentality take the form of a unusual politics, a politics that enclose in its field the “off” as its axis of mail intervention. The Foucault’s politicization goes beyond well-established boundaries of the history of political thought and, in particular, the classic dualism between state sovereignty and legal subject. In the direction of a politics as open field, a politics constantly being redefined. In conclusion, a politics connected with the impure and what traditionally does not belong to its field.

Con un certo grado di approssimazione, l'intera opera di Foucault potrebbe essere cronologicamente suddivisa in tre grandi fasi. Una prima, che potremmo definire archeologica, si sviluppa nel corso degli anni Sessanta e nella quale a prevalere è l'indagine storica sulle pratiche discorsive legate agli ambiti della conoscenza con la contestuale messa in causa del sapere scientifico che le sottende¹. Nella seconda, genealogica, che si dipana negli anni Settanta, a dominare è invece la concettualizzazione di un potere concepito non come simulacro o dominazione ma come trama aperta di relazioni infralegali². Infine, nell'ultima, sono gli interrogativi di carattere etico legati alle forme e alle modalità attraverso le quali l'individuo si costituisce, e si riconosce come soggetto di uno o più regimi di verità, a suscitare l'interesse del pensatore francese³. La categoria di governamentalità, che fa la sua comparsa l'8 gennaio 1976 nell'ambito del corso tenuto al *Collège de France* su *Sicurezza, territorio e popolazio-*

¹ Il termine "archeologia" appare già nel titolo di *Nascita della clinica. Un'archeologia dello sguardo medico* del 1963 per poi fare nuovamente la sua comparsa ne *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane* del 1966, per ritornare infine ne *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura* del 1969. Pur se non richiamato nel titolo, il metodo archeologico è applicato in *Storia della follia nell'età classica*. Per Foucault, l'archeologia rimanda alla necessità di concentrarsi non sul "dentro" ma sull'a-priori della Storia, questa non è storia delle idee o delle scienze ma indagine sulle condizioni di possibilità che consentono a scienze e teorie di divenire ciò che sono. È, in breve, studio dell'esperienza dell'ordine e delle sue modalità di essere. Cfr. Foucault 1998, Foucault 2008, Foucault 2011.

² I due assi lungo i quali si è mossa l'intera riflessione foucaultiana sul biopotere hanno riguardato la disciplina e la biopolitica. La prima strutturatasi attraverso le direttrici del *dressage* del corpo individuale con l'integrazione, al suo interno, di strumenti di controllo in grado di garantire docilità e utilità dei corpi; la seconda ha preso la forma di processi regolatori del corpo-specie quali interventi su dati biologici come natalità, longevità, mortalità e livelli di salute. È intorno a queste due linee di fondo che si definisce l'organizzazione del potere sulla vita. In tale quadro gli scritti degli anni Settanta, a partire da *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, si collocano nella fase "disciplinare" della riflessione sul potere. Cfr. Foucault 2010. Sul concetto di potere in Foucault si vedano inoltre Chevallier 2014 e Jolly, Sabot (dir.) 2013.

³ All'inizio degli anni Ottanta Foucault si rimprovererà di avere forse troppo insistito, nei suoi scritti del decennio precedente, sul tema delle tecniche di dominazione. L'arte di governare e la genealogia del soggetto nella civiltà occidentale non possono infatti prescindere, scriverà, anche dall'importanza delle *techniques de soi* che consentono agli individui di produrre, agendo da loro stessi e su loro stessi, delle trasformazioni. Cfr. Foucault, *Sexualité et solitude*, in Foucault 2001, p. 990; Foucault, *Politique et étique: une interview*, in Foucault 2001, p. 1409.

ne, si colloca a cavallo tra la seconda e la terza di queste fasi⁴. Tanto da essere da taluni indicata come la migliore espressione per riassumere il lavoro condotto da Foucault a partire dagli anni Settanta⁵. Per quanto appaia tardivamente e fuggacemente nell'opera di Foucault, la governamentalità assumerà un ruolo rilevante nella concettualizzazione del potere, in particolare – ed è su questo che soffermeremo la nostra attenzione seguendo un metodo cronologico nell'approccio agli scritti foucaultiani – contribuendo a ridefinirne i confini e i perimetri tradizionali dell'arte del governo.

1. *La governamentalità come allargamento del campo della politica*

I corsi tenuti da Foucault al *Collège de France* tra il 1977 e il 1979, *Sicurezza, territorio e popolazione* e *Nascita della biopolitica*, rappresentano, com'è stato sottolineato, un dittico nella sua opera⁶. Non solo per la comunanza di temi affrontati, ma soprattutto perché segnano uno scarto rispetto all'analitica del potere condotta negli anni Settanta. Dall'attenzione alle tecnologie di sicurezza messe in opera in istituzioni limitate come l'ospedale o il carcere, lo sguardo si allarga ad un campo più vasto, quello dello Stato quale organo complesso e centralizzato per la gestione e lo sviluppo di processi bio-sociologici delle masse umane, ma non solo ad esso. La categoria che testimonia questo passaggio è quella di governamentalità⁷. Lo scarto che abbiamo evocato avviene tuttavia sulla base di una sostanziale continuità

⁴ La prima apparizione del termine “governamentalità” è del gennaio 1978, due anni più tardi verrà citato due volte nel corso sul governo dei viventi ed una soltanto in quello sull'ermeneutica del soggetto. Cfr. Leclercq 2004, p. 54.

⁵ Cfr. Barry, Osbourne, Rose 1996, p. 177.

⁶ Cfr. Senellart, *Nota del curatore*, in Foucault 2005, p. 273.

⁷ Una categoria, quella di governamentalità che, soprattutto dopo la morte di Foucault, ha conosciuto una certa fortuna nell'ambito delle ricerche di carattere filosofico-politico, sull'arte e la scienza del governo, sulla ragion di Stato e sul liberalismo, sancendo la nascita dei *governmentality studies*. Cfr. Berns 2005; Ihl, Kaluszynsky, Pollet (dir.) 2013; Laborier, Audren, Napoli, Vogel (dir.) 2011; Déloye, Ihl, Joignant (dir.) 2013; Lagasnerie 2012. Sui *governmentality studies* cfr. Burchell, Gordon, Miller (ed.) 1991; Dean 1999; Walters 2012.

di fondo dell'analisi foucaultiana, orientata a superare un approccio strettamente istituzionalista e funzionalista del potere⁸. Il filosofo approfondirà il significato della nuova razionalità governamentale almeno in una duplice direzione⁹.

In primo luogo, focalizzando la sua attenzione non sulla pratica reale di governo: «[...] per come si è sviluppata, determinando di volta in volta la situazione esaminata, i problemi che suscita, le tattiche scelte, gli strumenti utilizzati, creati appositamente o rimodellati [...]»¹⁰ ma sul modo ragionato di governare al meglio. Egli si concentrerà sull'analisi della riflessione sviluppata *nella* e *sulla* pratica di governo nel tentativo di comprendere come, all'intero e all'esterno del governo, l'arte di governare sia stata concettualizzata sviluppando una propria e autonoma coscienza di sé¹¹. È la razionalizzazione delle pratiche di governo orientate a porre in essere il miglior governo possibile ad interessarlo. A questa scelta si collega un metodo di indagine di tipo ascendente fondato sul rifiuto di accettare aprioristicamente categorie come sovranità, popolo e stato. Per rendere conto della molteplicità delle pratiche concrete di governo Foucault ribalta la riduzione storicistica di certa tradizione sociologica e filosofico-politica, non intende sottoporre l'universale al vaglio della Storia ma, partendo dalle pratiche di governo come esse si

⁸ Come sottolineato ancora da Senellart, si possono proporre due letture di questo rinnovamento. Una prima, esposta da autori come Pasquino, Gordon e Séglaard, che pone l'accento sulla continuità con i lavori precedenti di Foucault. E una seconda, propria dello stesso Senellart, che senza negare una certa continuità con gli scritti precedenti mette in evidenza spostamenti concettuali e linee di rottura all'intero della riflessione foucaultiana. Cfr. Pasquino 1986; Burchell, Gordon, Miller 1991; Séglaard, *Foucault et le problème du gouvernement* in Lazzeri, Reynié 1992.

⁹ Storicamente il concetto di governo è stato inteso in almeno tre distinti significati. Il primo – da ricondurre alla tripartizione tra governi monarchici, repubblicani e dispotici operata da Montesquieu – ha inteso il governo quale forma di organizzazione dello Stato. La seconda, originata da Rousseau, superando la commistione tra sovranità e governo propria dell'assolutismo, ha identificato il governo quale potere esecutivo, potere pubblico distinto e subordinato alla sovranità popolare. Infine, per “governo” si sono genericamente intese le modalità di condotta degli affari pubblici. Cfr. “Government” in Raynaud, Rials 2003, pp. 293-294.

¹⁰ Foucault 2007, p. 14.

¹¹ «Vorrei cercare di determinare in che modo si è stabilito l'ambito della pratica del governo, i suoi diversi oggetti, le sue regole generali, i suoi obiettivi d'insieme, allo scopo di governare nel miglior modo possibile», *ibidem*.

danno nella realtà, interrogarsi su come certe categorie si siano potute costituire¹².

Secondariamente – come abbiamo già anticipato – lo studio della governamentalità quale critica necessaria delle tradizionali concezioni del potere comporterà un significativo allargamento del tradizionale campo della politica intesa come arte del governo¹³. In particolare, Foucault andrà oltre il significato ristretto del governo quale esercizio della sovranità politica per affermare come al suo interno debbano essere ricondotte pratiche molteplici¹⁴. In questa direzione, la governamentalità prenderà la forma di una politica poco politica, di una fisica della politica che trasforma il “fuori” della politica nel suo asse di intervento principale¹⁵. La politicizzazione foucaultiana testimonia così l’oltrepassamento del confronto, classico della filosofia politica, tra sovranità statale e soggetto di diritto nella direzione di una politica intesa quale campo aperto ed in continua ridefinizione. Di una politica, in definitiva, che fa della connessione con l’impuro e con ciò che tradizionalmente non le appartiene la sua stessa ragion d’essere¹⁶.

Centrale, in questa apertura del campo del governo, è la nozione di biopotere e, con essa, l’emergere della popolazione quale oggetto del governo¹⁷. Sarà proprio il biopotere a consentire di stabilire un legame tra l’analisi locale delle discipline e l’analisi globale delle pratiche governamentali¹⁸. Come noto, Foucault definisce il biopotere come l’insieme dei meccanismi grazie ai quali i tratti biologici della specie umana diventano, da un certo momento in avanti, rilevanti per la politica, oggetto di una strate-

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ Cfr. Foucault, *Subjectivité et vérité* in Foucault 2001, p. 1033.

¹⁴ Cfr. *ivi* p. 16.

¹⁵ Cfr. Karsenti, *La politica del “fuori”. Una lettura dei corsi di Foucault al Collège de France (1977-1979)* in Chignola 2006, pp. 80-81.

¹⁶ Cfr. *ivi* p. 89.

¹⁷ Il biopotere rimanda sia al *dressage* del corpo individuale (con l’integrazione, al suo interno, di strumenti di controllo in grado di garantire docilità e utilità dei corpi) sia ai processi regolatori del corpo-specie nella forma di interventi su dati biologici quali natalità, longevità, mortalità e livelli di salute. È intorno a questi due assi che si struttura, scrive Foucault, l’organizzazione del potere sulla vita. Cfr. Foucault 2006, p. 123.

¹⁸ Cfr. Senellart, *Michel Foucault: governamentalità e ragion di Stato* in Chignola 2006, p. 17.

gia generale di potere¹⁹. Non vi sarà più la natura da un lato e il sovrano dall'altro ma la "natura" della popolazione farà il suo ingresso all'interno delle tecniche di potere²⁰. Se il paradigma giuridico-sovrano del governo aveva quale suo destinatario il genere umano, la nuova arte del governo sarà rivolta alla specie umana²¹. L'introduzione delle categorie di biopolitica e biopotere segnalano un duplice movimento nell'opera di Foucault²². Da un lato, la decostruzione dell'idea di individuo come soggetto di diritti esigibili dallo Stato ed erigibili di fronte ad esso come limite, dall'altro l'introduzione della governamentalità volta a dimostrare come lo Stato sia attraversato da processi più estesi e complessi dei suoi tradizionali profili giuridico-istituzionali²³.

Per Foucault, a partire dal XVIII secolo la popolazione, il suo numero, la sua ricchezza e produttività non saranno più considerati semplici emblemi della potenza del sovrano ma verranno situati all'origine di questa potenza. Alla forma specifica di intervento politico che aveva per oggetto il buon ordine pubblico si affianca quella che prende in considerazione il numero degli uomini, le loro condizioni di salute, le loro necessità di vita²⁴. Ma perché possa divenire la base della ricchezza e della potenza dello Stato, la popolazione deve essere inquadrata in un insieme di regole, deve divenire oggetto tecnico-politico per la gestione del governo²⁵. In che modo? Cessando di essere materia primor-

¹⁹ Cfr. Foucault 2005, p. 13.

²⁰ «In altri termini, la popolazione è tutt'altra cosa rispetto a una collezione di sudditi di diritto differenziati per statuto, localizzazione, beni, cariche, uffici; essa è invece un insieme di elementi che, da un lato, si radicano nel regime generale degli esseri viventi e, dall'altro, offrono un terreno di presa per le trasformazioni dettate dall'autorità, ma ponderate e calcolate», *ivi*, p. 65.

²¹ Cfr. *ibidem*.

²² «Dopo l'anatomo-politica del corpo umano instaurata nel corso del Settecento, alla fine del secolo si vede apparire qualcosa che non è più un'anatomo-politica del corpo umano, ma qualcosa che chiamerei una "biopolitica" della specie umana», Foucault 2006, p. 123. Per Foucault la biopolitica è ciò che consente alla vita di entrare nel dominio dei calcoli espliciti facendo del potere-sapere un agente di trasformazione della vita stessa. Cfr. Foucault 2009, p. 216; Foucault 2007, p. 13.

²³ Cfr. Chignola, *L'impossibile del sovrano. Governamentalità e liberalismo in Michel Foucault* in Chignola 2006, p. 47.

²⁴ Cfr. Senellart, *Michel Foucault: governamentalità e ragion di Stato* in Chignola 2006, p. 25.

²⁵ Cfr. Foucault 2005, p. 61.

diale sulla quale esercitare l'azione del sovrano per entrare in una dimensione più complessa, una dimensione nella quale dismettere il rapporto di obbligazione di stampo giuridico fondato sul binomio obbedienza-rivolta per essere considerata quale insieme di variabili (morbilità, mortalità, natalità e così via) permeabili all'intervento di agenti e tecniche di trasformazione che, a partire dal XVIII secolo, verranno incorporate all'interno di una nuova arte del governo²⁶. «Per favorire la popolazione, o ottenere che essa sia in un giusto rapporto con le risorse e le possibilità di uno stato, non basta cambiare le leggi sfavorevoli, occorre soprattutto agire su un insieme di fattori *apparentemente lontani* dal comportamento immediato della popolazione, dalla sua fecondità, dalla sua volontà di riproduzione»²⁷. Quella che si afferma è dunque una tecnica di governo non orientata ad ottenere l'obbedienza dei sudditi attraverso l'esercizio autoritativo della volontà sovrana ma, facendo presa su oggetti apparentemente estranei e lontani da questa, capace di incidere sui caratteri della popolazione²⁸. La nuova arte del governo descritta da Foucault è dunque qualcosa di molto di più ampio della sovranità, del regno o dell'*imperium*.

Questo «di più» è dato da un'apertura del campo della politica nel quale confluiscono problemi di ordine demografico, economico, medico, biologico, di igiene sociale che, in precedenza, le erano estranei. Questi problemi cesseranno di essere esterni al campo del governo per venire incorporati al suo interno. Almeno a partire dalla fine del XVII secolo, scrive Foucault, l'arte del governo si pluralizza, allarga il suo significato a campi precedentemente esclusi dal suo intervento e va oltre il governo dello stato, il governo nella sua classica forma politica²⁹. Questa arte del governo che si afferma in modo specifico e autonomo facendo proprie forme di razionalità ad essa tradizionalmente estranee ha il suo nucleo di fondo nella ragione calcolante dell'economia³⁰. Se

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 62.

²⁷ *Ivi*, pp. 62-63.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 63.

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 74.

³⁰ «L'arte di governo che emerge da tutta questa letteratura deve rispondere in definitiva a una questione basilare: come introdurre l'economia – cioè la maniera di gestire adeguatamente gli individui, i beni, le ricchezze alla stregua del buon padre di famiglia, che sa dirigere la sposa, i figli, i servi e sa far prosperare i bei della sua

la logica della sovranità era quella del bene comune, quella della governamentalità è orientata ad indirizzarle verso un fine conveniente³¹. Ed è la popolazione, il miglioramento delle sue sorti, della sua salute, delle sue ricchezze e della durata della sua vita ad imporsi come fine per eccellenza del governo³². L'economia e i dispositivi di sicurezza che verranno messi in campo rappresentano i nuovi campi del sapere e i nuovi strumenti tecnici di cui si avvarrà la governamentalità per intervenire sulla popolazione. Saranno in particolare un complesso di pratiche riconducibili ad un nuovo significato della categoria di polizia a farla apparire quale nuovo soggetto-oggetto dell'arte del governo³³.

Se nel XV e XVI secolo la polizia designa una comunità sulla quale è esercitato un potere politico o un'autorità pubblica, a partire dal XVII secolo "polizia" farà riferimento all'insieme dei mezzi necessari a garantire l'ordine dello Stato e la crescita delle sue forze³⁴. L'obiettivo della polizia diviene la presa in carico delle attività degli uomini, del loro numero, delle loro necessità immediate, delle condizioni ambientali in cui essi vivono e della loro salute poiché questi elementi si riflettono sullo sviluppo delle forze dello Stato³⁵. La polizia diviene parte di una nuova modalità di governo che non obbedisce più all'obbligo di far sopravvivere e non morire ma a quella di garantire un *surplus* di vita, un di più di vita che avrà il suo correlativo nell'utilità dello Stato³⁶. Ma essa non si ferma a questo perché «[...] una volta che gli uomini saranno numerosi, ben nutriti e in buona salu-

famiglia procurandole le alleanze più vantaggiose – come introdurre dunque questa attenzione e meticolosità tipica del rapporto del padre con la sua famiglia nella gestione dello stato? La posta in gioco fondamentale del governo è, a mio parere, l'introduzione dell'economia all'interno dell'esercizio politico», ivi, p. 76.

³¹ Cfr. ivi, p. 80.

³² Cfr. ivi, p. 85.

³³ Cfr. ivi, p. 204.

³⁴ Cfr. ivi, p. 226.

³⁵ Cfr. ivi, p. 234.

³⁶ «Lo sviluppo, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, di quella che fu chiamata la *medizinische Polizei*, igiene pubblica, social medicine, deve essere re iscritto nel quadro generale di una "biopolitica" che tende a trattare la "popolazione" come un insieme di esseri viventi e coesistenti, che presentano dei tratti biologici e patologici particolari, e che pertanto dipendono da saperi e tecniche specifici. Anche la "biopolitica" deve essere compresa alla luce di un tema affermatosi nel XVII secolo: la gestione delle forze dello stato», ivi, p. 269.

te, bisognerà sorvegliare la loro attività»³⁷. Questa evoluzione porta la polizia ad abbracciare un campo immenso di attività manifestando, come scrive Foucault, l'intervento di una ragione e di un potere dello Stato «in ambiti del tutto nuovi»³⁸. Questi ambiti sono «[...] la religione, i costumi, la sanità e i beni di sussistenza, la tranquillità pubblica, la cura degli edifici, delle piazze e delle strade, le scienze e le arti liberali, il commercio, le manifatture e le arti meccaniche, i servi e i manovali, il teatro e i giochi, e infine la cura e la disciplina dei poveri, in quanto “parte considerevole del bene pubblico”»³⁹. Nella nuova razionalità governamentale confluiscono pertanto esigenze diverse. La governamentalità non determina la sostituzione di quella società della disciplina che, a sua volta, aveva rimpiazzato la società della sovranità ma definisce un triangolo dato da sovranità, disciplina e governo che resta in piedi all'interno di una nuova razionalità governamentale⁴⁰. Foucault descrive infatti la governamentalità nel modo seguente:

[Primo] l'insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e tattiche che permettono di esercitare questa forma specifica e assai complessa di potere, che ha nella popolazione il bersaglio principale, nell'economia politica la forma privilegiata di sapere e nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale. Secondo, per “governamentalità” intendo la tendenza, la linea di forza che, in tutto l'Occidente e da lungo tempo, continua ad affermare la preminenza di questo tipo di potere che chiamiamo “governo” su tutti gli altri – sovranità, disciplina –, col conseguente sviluppo, da un lato, di una serie di apparati specifici di governo, e, [dall'altro] di una serie di saperi. Infine, per “governamentalità” bisognerebbe intendere il processo, o piuttosto il risultato del processo, mediante il quale lo stato di giustizia del Medioevo, divenuto stato amministrativo nel corso del XV e XVI secolo, si è trovato gradualmente “governamentalizzato”⁴¹.

Da questa ampia definizione si comprende come la governamentalità non possa essere identificata né con lo Stato, né con il governo o la sovranità né tantomeno con la *governance* ma

³⁷ Ivi, p. 236.

³⁸ Ivi, p. 245.

³⁹ Ivi, p. 241.

⁴⁰ Cfr. Foucault, *Les mailles du pouvoir*, in Foucault 1994, pp. 182-201.

⁴¹ Foucault, 2005, p. 88.

rappresenti un fatto a sé stante teso ad inglobare elementi che, pur essendo parte delle tradizionali definizioni di governo, non si esauriscono in essi⁴². La governamentalità definisce infatti le pratiche extrastatali di potere tra gli individui, e degli individui su loro stessi, in un'ottica che intende mettere in questione le teorie classiche che avevano visto nello Stato l'origine esclusiva dei rapporti di dominazione. La governamentalità politica indica dunque la maniera in cui una molteplicità di individui si ritrova implicata, in modo sempre più marcato, nell'esercizio del potere. Questa trasformazione è per Foucault da ricondurre al mutamento intervenuto nelle arti di governo, e all'emergere della ragione di stato, per cui da un'arte di governo improntata a virtù e abilità tradizionali quali la saggezza, la giustizia e la prudenza si passa ad un'arte di governare che trova la sua razionalità e il suo ambito di applicazione prevalente nello Stato⁴³.

2. Governamentalità come immanentizzazione

Nella concettualizzazione della governamentalità Foucault prosegue nella sua opera di deistituzionalizzazione e decontrattualizzazione del potere che era stata propria anche delle ricerche sulla disciplina. Alla parzialità del potere delle istituzioni e dei rapporti giuridico-formali egli sostituisce la globalità e l'effettualità delle relazioni che riguardano la società nel suo complesso. Questa mutazione prospettica implica la politicizzazione di campi precedentemente tenuti distanti e distinti dalla politica.

⁴² Cfr. Laborier, *La governamentalité*, in Bert, Lamy 2014, p. 170.

⁴³ È significativo notare come negli scritti di Foucault la definizione di Ragion di Stato prenda forma in concomitanza con la riflessione sulla governamentalità e sullo Stato. In particolare, Foucault non definisce la Ragion di Stato attraverso il rimando alle teorie classiche che l'hanno formulata e giustificata ma in relazione al progressivo emergere dello Stato e della sua opera di consolidamento, in una duplice direzione. Sia verso l'esterno, nel contesto di un sistema di alleanze di carattere interstatale; sia attraverso il rimando a quell'insieme di mezzi necessari a far crescere, dall'interno, la forza dello Stato, mezzi che Foucault definisce con la categoria di "polizia". Cfr. Foucault 2005, p. 204. Sull'evoluzione della categoria di Ragion di Stato nella storia del pensiero politico si veda la voce "Ragion di Stato" in Bobbio, Matteucci, Pasquino 2008, pp. 793-780. Sul complesso di pratiche riconducibili alla categoria di "polizia", e al ruolo da queste svolto nella nuova arte di governo, si veda inoltre Foucault, *La politique de la santé au XVIII siècle*, in Foucault 2001, p. 727.

Essi contribuiscono a definire un ambito complesso ed articolato dal quale emerge un nuovo pensiero politico che si caratterizza per la ricerca di una forma specifica di governo differente dalla sovranità, una forma di governo che si dispiega nella ricerca dell'utile⁴⁴. «L'arte di governo non consisterà più nel restituire un'essenza o nel restarle fedele, ma nel manipolare, mantenere, distribuire e ristabilire dei rapporti di forza in uno spazio di concorrenza che implica delle crescite competitive»⁴⁵.

La riflessione sulla governamentalità evidenzia una retrocessione dalla centralità tradizionalmente attribuita alla sovranità verso una sua ricollocazione sul versante della regolazione dei processi sociali⁴⁶. Governare non significa imporre al soggetto una coazione ma significa condurre, indirizzare, in particolare orientare le condotte dei soggetti verso finalità assunte come convenienti⁴⁷. E questa forma specifica e assai complessa di governo implica, da un certo momento in avanti, la rilevanza politica di un insieme di tecniche e saperi specialistici che, da esterni al campo del governo, verranno ricondotti al suo interno.

Il secondo elemento che va messo in evidenza è che la riflessione foucaultiana sulla governamentalità descrive un processo di politicizzazione di campi precedentemente non investiti dalla razionalità politica non solo per allargamento ma anche per immanentizzazione. Accanto ad un ampliamento della sfera d'azione del governo vi è un cambiamento della sua natura. A differenza del Principe, che era in una condizione di esteriorità rispetto al suo principato, la nuova arte del governo diviene immanente alla società. Molteplicità delle forme di governo ed immanenza sono dunque i due caratteri della governamentalità. L'immanenza indica la perdita di esteriorità del governo rispetto alla società, il quale non sarà più orientato da ragioni "superiori" ma interne alle trame sociali. Un'arte del governo dolce, non coattiva e connaturata alla società che ha il suo preannuncio nel potere pastorale.

⁴⁴ Cfr. Laborier, *La gouvernamentalité*, cit. p. 171.

⁴⁵ Ivi, p. 224.

⁴⁶ Cfr. Chignola, *L'impossibile del sovrano. Governamentalità e liberalismo in Michel Foucault* in Chignola 2006, p. 57.

⁴⁷ Cfr. ivi, p. 64.

Per Foucault, il potere pastorale è un potere che non si esercita su di un territorio ma su di una molteplicità, un potere nel quale il carattere benefico, lo scopo di fare del bene, non è un aspetto marginale della sua natura ma la sua stessa ragion d'essere⁴⁸. Un potere infine finalizzato, diretto e orientato a quelli su cui si esercita e non rivolto a unità superiori come la città, lo stato o il sovrano⁴⁹. Il pastorato, scrive Foucault, annuncia la governamentalità perché implica una direzione non coercitiva degli uomini e delle anime, una direzione che li assoggetta attraverso reti di obbedienza e, al tempo stesso, li soggettivizza estraendo da loro stessi la verità che viene loro imposta⁵⁰. Ciò risulta evidente da una seconda definizione di governamentalità che Foucault fornisce nel contesto di una distinzione tra potere e dominio.

Per Foucault le relazioni di potere possono essere definite come giochi strategici tra libertà, giochi che fanno sì che gli uni cerchino di determinare le condotte di altri i quali, a loro volta, tentano di non farsi determinare o di determinare, a loro volta e di rimando, le condotte dei primi⁵¹. Queste relazioni di potere vanno tenute distinte dagli stati di dominazione. L'ottica foucaultiana della governamentalità non è dunque quella istituzionale e giuridica della dominazione ma quella della libertà che il soggetto ha, in questa trama di relazioni, di determinarsi sia in rapporto a sé che in relazione agli altri⁵². Nella governamentalità, la maniera di determinare la condotta propria e altrui manifesta un livello di complessità maggiore rispetto al rapporto verticale e unidirezionale proprio della dominazione. Un livello di complessità dato dall'incontro tra governo di sé e degli altri. La storia della governamentalità è dunque storia dei processi di soggettivazione, del modo attraverso il quale le tecniche di governo, e i loro effetti di sapere, hanno prodotto trasformazioni nel rapporto con se stessi⁵³. Un

⁴⁸ Cfr. Laborier, *La gouvernamentalité*, cit. p. 177.

⁴⁹ Cfr. Foucault 2005, p. 103.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 141.

⁵¹ Cfr. Foucault, *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté* in Foucault 2001, p. 1547.

⁵² Cfr. *ivi*, p. 1548.

⁵³ «[...] le gouvernement de soi par soi dans son articulation avec les rapport à autrui (comme on le trouve dans la pédagogie, le conseil de conduite, la direction

livello di maggiore complessità e minore coercibilità che tuttavia non significa meno governo.

La governamentalità non produce meno governo, l'azione di governo non si fa meno densa ed attiva, scrive Foucault, semplicemente perde quel carattere di exteriorità in rapporto alla società per divenire immanente ai processi sociali, per entrare nelle loro trame⁵⁴. «Anziché contrapporre un economico che apparterebbe all'ordine dell'infrastruttura e un giuridico-politico che apparterebbe all'ordine della sovrastruttura, si dovrà parlare quindi di un ordine economico-giuridico»⁵⁵. Una moderna ragione di governo, immanente ai processi sociali, che implica un passaggio dal problema della legittimità quello dell'utilità ed efficacia delle sue pratiche⁵⁶.

In tale contesto, il governo non funge da contrappunto tra società e processi economici ma interviene sulla società in quanto tale. Diviene, scrive Foucault, governo della società perché l'oggetto della sua azione è l'ambiente sociale e il suo obiettivo è quello di introdurre la regolazione di mercato quale nuovo principio regolatore⁵⁷. Il governo non è chiamato a svolgere un ruolo compensatorio degli squilibri prodotti dall'economia di mercato ma a facilitare la diffusione di quest'ultima attraverso la rimozione degli ostacoli posti al libero sviluppo della concorrenza. «Si tratta di fare del mercato, della concorrenza, e dunque dell'impresa, quella che si potrebbe chiamare la potenza che dà forma alla società»⁵⁸. Governamentalità dunque come generalizzazione della forma economica del mercato e del suo imperativo di efficacia. Una nuova ragione di governo che opera attraverso l'autoregolazione resa possibile dall'emersione dell'economia politica quale parte di questa razionalità governamentale.

spirituelle, la prescription des modèles de vie, etc.)», Foucault, *Subjectivité et vérité* in Foucault 2001, p. 1033.

⁵⁴ Cfr. Zanini, *Invarianza neoliberale. Foucault e l'economia politica* in Sandro Chignola 2006, p. 138.

⁵⁵ Foucault, 2007, p. 136.

⁵⁶ «D'ora in poi, in altri termini, sarà il successo o il fallimento a costituire il criterio dell'azione di governo, non più la legittimità o l'illegittimità. Il successo, dunque, prenderà il posto della [legittimità]», *ivi*, pp. 27-28.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 129.

⁵⁸ *Ivi*, p. 131.

L'economia politica, scrive Foucault, non si interroga sulla legittimità delle pratiche di governo ma sui loro effetti. «[...] non si chiede, ad esempio, che cosa autorizza un sovrano a riscuotere le imposte, ma semplicemente che cosa accade quando si riscuote un'imposta, in un momento dato, su una certa categoria di persone o su un particolare genere di merci»⁵⁹. Poco importa, se questa riscossione sia giustificata da diritti originari, se possa fondarsi su un diritto legittimo, ciò che conta è l'effetto reale che essa produce. Non si tratta di proseguire su quella che il filosofo definisce la via della preventiva definizione dei diritti naturali o originari, e della successiva verifica delle condizioni di una loro limitazione. Si tratta, al contrario, di muovere dalle pratiche del governo in quanto tali, nella loro effettività, e di stabilire cosa per il governo possa essere utile o inutile. Se il diritto pubblico ha rappresentato la tecnologia giuridica con la quale si è tentato di stabilire dei limiti all'estensione della ragion di stato, l'utilitarismo diviene, a partire dalla metà del XVIII secolo, la nuova tecnologia che definisce i limiti di fatto del governo⁶⁰. La nuova ragione governamentale è dunque una ragione che funziona sulla base dell'interesse ma non dell'interesse esclusivo dello Stato ad accrescere la sua ricchezza e la sua potenza ma di un complesso di interessi individuali e collettivi, di utilità sociale e profitto economico⁶¹. D'ora in avanti, il governo si eserciterà su questa repubblica fenomenica degli interessi:

A partire dalla nuova ragione di governo – ed è questo il vero punto di stacco tra la ragion di stato e la ragione dello stato minimo –, ormai il governo non deve più intervenire, non ha una presa diretta sulle cose e sulle persone; non può averla, né è legittimato ad averla, essendo autorizzato a intervenire, sulla base del diritto e della ragione, solo nella misura in cui l'interesse, o gli interessi, o i giochi degli interessi, rendono un dato individuo, una data cosa, un dato bene, una data ricchezza, un dato processo, di un certo interesse per i singoli individui, o per l'insieme degli individui, o per gli interessi di un certo individuo a confronto con l'interesse di tutti ecc. Il governo si interessa oramai solo degli interessi. Il nuovo governo, la nuova ragione di governo, non ha a che fare con quelle che chiamerei le cose in sé della governamentalità: gli individui, le cose, le ricchezze, le terre. Non ha più a che fare

⁵⁹ Ivi, p. 26.

⁶⁰ Cfr. ivi, p. 48.

⁶¹ Cfr. ivi, p. 51.

con queste cose in sé. Ha piuttosto a che fare con quei fenomeni della politica che sono gli interessi, nel loro costituire in senso proprio la politica e le sue poste in gioco: gli interessi, ovvero ciò per cui il tal individuo, la tal cosa, la tal ricchezza, e così via, interessa agli altri individui o alla collettività⁶².

In questa ottica si afferma, per Foucault, un nuovo significato della società civile poiché essa diverrà, al contempo, luogo di manifestazione della repubblica fenomenica degli interessi (e dunque limite “naturale” all’intervento del potere politico) – e della libertà che essa implica -, e ambito di esercizio dell’arte governamentale. In passato il filosofo aveva affermato che non si poteva comprendere l’emergere delle politiche liberali del XVIII secolo senza tener conto del fatto che questo secolo, pur avendo strenuamente sostenuto la libertà, l’avesse al contempo limitata per mezzo delle tecniche disciplinari⁶³. Egli ritorna su questo giudizio mettendo in evidenza come la libertà debba essere considerata un correlato della messa in opera dei dispositivi di sicurezza, nel senso che per poter funzionare efficacemente questi dispositivi necessitano della libertà. Sta in questa duplice necessità l’ambiguità di fondo del liberalismo europeo. «La nuova ragione di governo ha dunque bisogno di libertà, la nuova arte di governo consuma libertà. Se consuma libertà è obbligata anche a produrne, e se la produce è obbligata anche a organizzarla. La nuova arte di governo si presenterà pertanto come l’arte di gestione della libertà [...]»⁶⁴.

In tale quadro, è la società civile a divenire principio di autolimitazione del governo liberale poiché, a partire dal XVIII secolo, non è più l’abuso della sovranità a dover essere contrastato ma l’eccesso del governo e la minaccia, che esso porta con sé, all’esercizio della libertà⁶⁵. È l’emergere del governo minimo, di quello che Benjamin Franklin definì il governo frugale a farsi strada. Ma la società civile è, al tempo stesso, ed in ragione del processo di immanentizzazione che abbiamo descritto, la superficie di trasferimento dell’attività di governo e dunque di gestione della

⁶² Ivi, p. 52.

⁶³ Cfr. Foucault 2005, p. 48.

⁶⁴ Foucault 2007, p. 65.

⁶⁵ Cfr. ivi, p. 24.

libertà⁶⁶. Essa non è uno spazio “altro” rispetto alle tecniche governamentali ma il loro ambito precipuo di intervento⁶⁷.

Per Foucault, la società civile perde quel connotato di dato storico-naturale allo stesso tempo fondamento e principio di opposizione allo Stato che le avevano assegnato autori come Locke, per divenire tecnologia governamentale⁶⁸. Se sino al XVIII secolo la nozione di società civile non era in alcun modo distinguibile dalla nozione di società politica, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo il suo significato inizia a cambiare. Essa diviene la risposta all'esigenza di governare uno spazio di sovranità popolato da soggetti economici e luogo nel quale il patto di soggezione non ha bisogno di essere formalizzato perché i rapporti di potere si danno in modo spontaneo, attraverso legami di fatto tra individui concreti⁶⁹. La società civile è la dimensione nella quale il fatto del potere precede la formalizzazione di questo stesso potere ad opera del diritto, la società civile dunque quale subordinazione spontanea⁷⁰. Essa diviene tecnologia governamentale per l'appartenenza organica del governo al legame sociale e del legame sociale alla forma di autorità, è questo lo specifico della forma politica che assume la società civile⁷¹. Una nuova forma della razionalità governamentale che non elimina affatto le altre arti del governo ma si sovrappongono ad esse⁷².

⁶⁶ «Avremo dunque una sorta di totale sovrapposizione dei meccanismi di mercato, ancorati alla concorrenza, e della politica di governo. Il governo, insomma, deve accompagnare dall'inizio alla fine l'economia di mercato. L'economia di mercato, infine, non sottrae qualcosa al governo, bensì indica, costituisce l'indice generale sotto il quale dovrà venire collocata la regola destinata a definire tutte le azioni di governo. Si dovrà governare per il mercato, piuttosto che governare a causa del mercato», *ivi*, p. 112.

⁶⁷ Cfr. Zanini, *Invarianza neoliberale. Foucault e l'economia politica* in Sandro Chignola 2006, p. 129.

⁶⁸ Cfr. Foucault 2007, p. 242.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 249.

⁷⁰ Cfr. *ivi*, p. 250.

⁷¹ «Nel XVII e nel XVIII secolo, il problema era sapere in che modo sarebbe stato possibile ritrovare, all'origine della società, la forma giuridica destinata a limitare in anticipo e alla radice stessa della società l'esercizio del potere. Qui, al contrario, abbiamo a che fare con una società che esiste con dei fenomeni di subordinazione, dunque dei fenomeni di potere, in cui il problema sarà semplicemente quello di sapere in che modo regolare il potere, come limitarlo all'interno di una società in cui è già in atto la subordinazione», *ivi*, p. 254.

⁷² «Arte di governare secondo la verità, arte di governare secondo la razionalità

Questo legame tra arte di governo e libertà verrà accentuato negli ultimi scritti di quella che abbiamo definito la “terza fase” dell’opera di Foucault. In particolare, Foucault metterà in relazione lotta politica ed etica di sé secondo una prospettiva nella quale l’analisi del potere, piuttosto che dal lato delle istituzioni e dei soggetti di diritto, avverrà dal punto di vista della libertà, del suo continuo sottrarsi e rimanere avviluppato nelle relazioni di potere⁷³. La governamentalità definirà l’incontro tra tecniche di potere che determinano le condotte degli individui, li sottomettono a specifici fini o li dominano, oggettivandoli, e le tecniche di sé che consentono agli individui, da soli o tramite l’aiuto di altri, di compiere un certo numero di operazioni sul loro corpo, sulla loro anima e sul loro modo di essere al fine di raggiungere uno stato di benessere, di saggezza o di perfezione. In questa ottica dunque si può affermare che la governamentalità rappresenti una sorta di categoria-cerniera tra le due ultime fasi della riflessione del pensatore francese⁷⁴. Ma essa non è rilevante solo per questo o perché, come abbiamo sostenuto, essa abbia contribuito ad allargare il tradizionale significato dell’arte di governo ma anche per un’ulteriore ragione⁷⁵.

Come abbiamo visto, nella riflessione sulla governamentalità Foucault pone al centro della sua analisi non il principio generale della legge né, tantomeno, il mito del potere ma le pratiche complesse e multiple date da forme razionali, procedure tecniche e giochi strategici in grado di svelare l’instabilità e la reversibilità delle relazioni di potere⁷⁶. La governamentalità non implica dunque soltanto allargamento, immanentizzazione e, di conseguenza, comprensione della complessità e vastità delle relazioni

dello stato sovrano, arte di governare secondo la razionalità degli agenti economici, e più in generale arte di governare in base alla razionalità degli stessi governati. Sono tutte queste diverse arti di governo, queste diverse modalità di calcolare, di razionalizzare, di regolare l’arte del governare che, sovrapponendosi le une alle altre, costituiscono, grosso modo, l’oggetto del dibattito politico a partire dal XIX secolo», *ivi*, p. 258.

⁷³ Cfr. Foucault, *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté* in Foucault 2001, pp. 1547-1548.

⁷⁴ Cfr. Foucault, *Le technique de soi* in Foucault 2001, p. 1604.

⁷⁵ Cfr. Foucault, *L'intellectuel et les pouvoir* in Foucault 2001, p. 1570.

⁷⁶ Cfr. Foucault, *Préfacier a l'«Histoire de la sexualité»* in Foucault 2001, p. 1401.

di potere ma, chiarendo i giochi strategici di cui queste si compongono, essa è al tempo stesso annuncio della loro messa in discussione.

Bibliografia

- Audren F., Laborier P., Napoli P., Vogel J. (dir.) (2011), *Les sciences camérales. Activités pratiques et histoire des dispositifs publics*, Paris: PUF.
- Barry A., Osbourne T., Rose N. (1996), *Foucault and political reason. Liberalism, neo-liberalism and rationalities of government*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Berns T. (2005), *Souveraineté, droit et gouvernementalité. Lectures du politique moderne à partir de Bodin*, Clamécy: Editions Léo Scheer.
- Bert J.-F., Lamy J. (dir.) (2014), *Michel Foucault. Un héritage critique*, Paris: Editions du CNRS.
- Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G. (2008), *Il Dizionario di politica*, Torino: UTET.
- Burchell G., Gordon C., Miller P. (ed.) (1991), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, Chicago: University Of Chicago Press.
- Chevallier P. (2014), *Michel Foucault. Le pouvoir et la bataille*, Paris: PUF.
- Chignola S. (2006), *Governare la vita. Un seminario sui Corsi di Michel Foucault al Collège de France (1977-1979)*, Verona: Ombre Corte.
- Dean M.M. (1999), *Governmentality. Power and Rule in Modern Society*, Newcastle: University of Newcastle.
- Déloye Y., Ihl O., Joignant A. (dir.) (2013), *Gouverner par la science. Perspectives comparées*, Grenoble: Presses universitaires de Grenoble.
- Foucault M. (2009), *Bisogna difendere la società*, Milano: Feltrinelli.
- (2001), *Dits et écrits* vol. II (1976-1988) Paris: Gallimard.
 - (1994), *Dits et écrits*, vol. III, Paris: Gallimard.
 - (2006), *La volontà di sapere. Storia della sessualità*, Milano: Feltrinelli.
 - (1998), *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli.
 - (2011), *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano: Rizzoli.
 - (2007), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano: Feltrinelli.
 - (1998), *Nascita della clinica. Un'archeologia dello sguardo medico*, Torino: Einaudi.

- (2005), *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano: Feltrinelli.
 - (2008), *Storia della follia nell'età classica*, Milano: Rizzoli.
 - (2010), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino: Einaudi.
- Ihl O., Kaluszynsky M., Pollet G. (dir.) (2013), *Le sciences de gouvernement*, Paris: Economica.
- Jolly É, Sabot P. (dir.) (2013), *Michel Foucault à l'épreuve du pouvoir*, Villeneuve d'Ascq: Presse Universitaire du Septentrion.
- Lagasnerie G. (2012), *La dernière leçon de Michel Foucault. Sur le néolibéralisme, la théorie et la politique*, Paris: Fayard.
- Lazzeri C., Reynié D. (1992), *La Raison d'État: politique et rationalité*, Paris: PUF.
- Leclercq S. (2004), *Abécédaire de Michel Foucault*, Mons: Les Editions Sils Maria.
- Pasquino P. (1986), *La problématique du "gouvernement" et de la "véridiction"*, «Actes», n. 54.
- Raynaud P., Rials S. (2003), *Dictionnaire de philosophie politique*, Paris: PUF.
- Walters W. (2012), *Governmentality: Critical Encounters (Critical Issues in Global Politics)*, London: Routledge.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 15 | 2017

PERCEZIONE ED ESPERIENZA DEL CONFINE

a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

ni° eum edizioni università di macerata >



ISBN 978-88-6056-504-4